

Brest Litovsk, raggiungere l’Austria. Qui i prigionieri, considerati sospetti in quanto possibili disertori e potenziali agitatori bolscevichi, furono marginalizzati ed alcuni perfino inquadrati in reparti militari della riserva. Della loro sorte il governo italiano si interessò poco, tanto che a stento fu possibile organizzare nel 1920 una (fallimentare) missione di ricerca a Tbilisi e aprire un ufficio per la raccolta dei prigionieri a Stettino; di fatto il rientro di “redenti” provenienti dalla Russia è documentato fino all’inizio degli anni Trenta.

Andrea Di Michele è riuscito nel non semplice compito di scrivere una monografia di sicuro interesse dal taglio sì divulgativo, rivolto a un pubblico non specialistico, ma nel contempo di robusto spessore scientifico, fondato sul piano metodologico su un convincente e rigoroso lavoro di confronto tra fonti istituzionali e soggettive, bibliografiche e giornalistiche, che fornisce un sostanziale contributo allo studio della minoranza italiana dell’impero asburgico in un passaggio difficile e complesso della sua storia. È anzi da considerarsi ormai, a tre anni di distanza dalla sua pubblicazione, un testo imprescindibile di riferimento al tema, che oltre a ricostruire un aspetto del primo conflitto mondiale ancora oscuro al pubblico nazionale, invita implicitamente a una riflessione sui problemi, sui limiti e sulle contraddizioni alla base del processo di integrazione degli “italiani d’Austria” nella compagine statale italiana.

Nicola Fontana

---

## Maurizio Ferrandi, *Il nazionalista. Ettore Tolomei. L’uomo che inventò l’Alto Adige*

Merano: Edizioni *alphabet* Verlag 2020, 340 pagine.

Quando uscì nel 1986, il volume di Maurizio Ferrandi *Ettore Tolomei. L’uomo che inventò l’Alto Adige* (Casa Editrice Publilux, Trento) si distinse tra gli studi relativi alla questione altoatesina per essere la prima biografia dedicata ad uno dei personaggi più discussi e “ingombranti”, la definizione è di Gianni Faustini, della storia contemporanea regionale. Fatta eccezione per *Memorie di vita*, l’autobiografia apparsa nel 1948 (ed. Garzanti), mancava allora a più di trent’anni dalla sua scomparsa la rivisitazione critica dell’opera, del pensiero e soprattutto del ruolo che il roveretano aveva realmente giocato tra la fine dell’800 e la prima metà del 900 nei processi di italianizzazione dell’Alto Adige. Attraverso la ricerca sulle fonti – non molte quelle disponibili visto che l’archivio di Gleno fu trafugato dai nazisti e mai più rinvenuto – Ferrandi ha avuto il merito di liberare l’immagine di Tolomei da interpretazioni che ne

avevano, implicitamente o esplicitamente, esaltato la figura. Per la storiografia sudtirolese più conservatrice, ripiegata in una lettura “vittimistica” delle vicende della minoranza di lingua tedesca negli anni dei regimi – per quanto si possa affermare che il “vittimismo” resta una componente di tutte le storie nazionali – egli era stato il massimo artefice dell’oppressione fascista dell’Alto Adige, il “Totengräber Sudtirols”, potere che di fatto Tolomei poteva al massimo millantare ma che certo non aveva. Sul versante della pubblicistica italiana di stampo nazionalistico veniva considerato al contrario quale fulgido esempio di apostolo dell’italianità, nonché apprezzato scienziato. Claus Gatterer per primo mise in discussione simili visioni acritiche, ma non c’è dubbio che il contributo di Ferrandi ha favorito non solo una migliore conoscenza del personaggio Tolomei ma ne ha anche permesso una più corretta contestualizzazione storica.

Ora la riedizione di quell’opera viene incontro sostanzialmente a due esigenze di fondo. La prima soddisfa il bisogno di completare e aggiornare la biografia di Tolomei alla luce delle nuove ricerche e della bibliografia più recente sull’argomento, la seconda pare rispondere alla domanda che ha continuato a muovere l’interesse dell’autore su questa figura e che è sintetizzata nel titolo di un intervento dello stesso Ferrandi al convegno di studi *Un nazionalista di confine/Die Grenzen des Nationalismus* (Bolzano, 3–4 novembre 1995) dedicato a Tolomei: Ettore Tolomei è morto?<sup>1</sup> La riflessione sulla sua eredità resta infatti un capitolo aperto e non solo riferito alle questioni eminentemente locali, tra cui troneggiano la toponomastica e il fardello costituito dal suo lascito da cui – come sottolinea l’autore – “è difficile sbarazzarsi per una comunità italiana che stenta a recuperare una ragione, diversa dal passato, per giustificare la propria presenza in una terra così difficile” (p. 259). Nazionalismo, esclusivismo etnico, conflitti identitari e di memorie sui confini, il rapporto tra scienza e politica, continuano ad essere temi che attraversano l’attualità come ieri hanno caratterizzato un’intera epoca.

Il volume di Ferrandi ha innanzitutto il pregio di non essere più Tolomei-centrico e di dichiarare fin dal titolo della nuova edizione chi Tolomei fosse: un nazionalista. Se nel suo primo lavoro l’autore aveva ricostruito la biografia del roveretano in capitoli scanditi cronologicamente, quasi a seguirne fedelmente le vicende di una vita, la riedizione parte invece da un approccio diverso, più attento a nostro avviso a contestualizzarne la figura. Non si tratta di una mera scelta di forma, bensì di una vera e propria ricollocazione di Tolomei nel suo tempo. Ne è conferma il capitolo *L’italianità che sale (1922–1928)* che nella precedente edizione era intitolato *1923–1928*. Se in quest’ultimo caso, come appare evidente, l’arco cronologico rimanda alla centralità dei *Provvedimenti per l’Alto Adige* e sembra porre in primo piano la figura di Tolomei quale

1 MAURIZIO FERRANDI, Ettore Tolomei è morto?. In: Sergio BENVENUTI/Christoph H. VON HARTUNGEN (a cura di), Ettore Tolomei (1865–1952). Un nazionalista di confine / Die Grenzen des Nationalismus, Trento 1998, pp. 209–216.

artefice della politica di italianizzazione, la diversa scansione cronologica suggerita nella nuova edizione corrisponde a un inquadramento dell'opera e del ruolo di Tolomei più attento a collocarli nei primi anni del fascismo e nei rapporti che il roveretano intrattenne nel tempo con Mussolini, mai lineari e mai in perfetta sintonia.

Molte sono le parti dell'opera in cui l'autore interviene con ampie integrazioni e note al fine di permettere una più puntuale ricostruzione del contesto storico in cui agì Tolomei, a partire dalla cornice offerta sul "Trentino irredento", dove il Nostro nacque e mosse i suoi primi passi, e sul clima di crescente scontro tra nazionalità nella seconda metà dell'Ottocento in Tirolo (pp. 42–54). L'ascensione sulla Vetta d'Italia (1904), tolta dal carattere dell'impresa ardua del personaggio Tolomei, viene opportunamente inserita in quel fenomeno di progressiva politicizzazione della montagna e deriva nazionalistica dei club alpinistici italiani e austriaci tra Ottocento e Novecento (pp. 69–71) di cui oggi c'è sufficiente letteratura scientifica. Citiamo tra gli altri gli studi di Michael Wedekind, Diego Leoni, Stefano Morosini. Seguendo il filo della ricostruzione del contesto storico, nel paragrafo dedicato all'*Archivio* l'autore inserisce una parte che riguarda la scelta e l'uso del nome *Alto Adige*, ripercorrendo in breve la cronistoria di tale denominazione (pp. 82–86).

Sull'attività parlamentare di Tolomei (pp. 185–187) Ferrandi ha potuto far tesoro delle sue recenti ricerche presso gli archivi della Camera e del Senato della Repubblica. Da segnalare inoltre nella trattazione delle fasi del processo di italianizzazione dell'Alto Adige e della creazione della provincia di Bolzano (pp. 187–194) gli opportuni rimandi agli studi di Andrea Di Michele sull'"imperfetta" macchina dell'amministrazione italiana in questa provincia di confine.

L'ultima parte del volume *Tolomei dopo Tolomei (1952–2020)* costituisce il nuovo capitolo del lavoro di Ferrandi (pp. 255–287). L'autore qui affronta la questione del trafugamento dell'archivio da Gleno e avanza alcune ipotesi sulle ragioni del suo mancato ritrovamento, seguendo i tratti di una vicenda che ha visto prima il riemergere di singoli carteggi provenienti da quel fondo in opere chiamate a sostenere tesi rivendicative per il ritorno dell'Alto Adige all'Austria, poi il definitivo inabissarsi della documentazione: forse custodita in qualche deposito, forse spezzettata, forse volutamente dimenticata. Sempre sull'eredità di Tolomei l'autore si confronta con colui che ne raccolse il testimone e divenne suo pari quale alfiere dell'italianità: Carlo Battisti. L'attenzione alla figura e all'opera del glottologo trentino permettono di mettere a fuoco peraltro il nodo del rapporto tra scienza e politica, qui ben rappresentato nella continuità ideale di pensiero e azione tra Tolomei e Battisti. Vale la pena ricordare in questa sede e per inciso la richiesta inoltrata con perfetto tempismo e assoluta convinzione da Battisti all'allora prefetto di Bolzano Bruno de Angelis nel

giugno del 1945, mentre l'Alto Adige era ancora sotto l'amministrazione del Governo militare alleato:

“[...] non chiedo null'altro che rendermi utile al mio Paese in un momento così cruciale, desiderando che, anche nella forma più anonima, vengano sfruttate le informazioni scientifiche che, data la tristezza dei tempi, solo il mio Istituto – a ciò fondato – può offrire nell'interesse del paese”.<sup>2</sup>

Sappiamo che la storia usata come arma politica non affonda solo le radici nell'antichità, essa è tuttora uno strumento cui ricorrono i massimi leader politici del XXI secolo.<sup>3</sup>

Completa l'ultimo capitolo la parte dedicata a un altro aspetto del lascito di Tolomei: i monumenti e i nomi (pp. 274–284). Si tratta di questioni in parte risolte (opera di contestualizzazione dei monumenti eretti durante il fascismo in Alto Adige) e in parte irrisolte (toponomastica), destinate comunque entrambe a tenere viva la memoria di un emblematico esponente del nazionalismo italiano. Chiude l'opera l'appendice documentaria (già apparsa nella prima edizione): *Programma dell'Archivio per l'Alto Adige* (1906), *l'Invettiva di Tolomei* (1922) e il *Discorso di Bolzano* (1923).

Giorgio Mezzalana

---

## Gunnar B. Zimmermann, Bürgerliche Geschichtswelten im Nationalsozialismus. Der Verein für Hamburgische Geschichte zwischen Beharrung und Selbstmobilisierung

(*Beiträge zur Geschichte Hamburgs* 67), Göttingen: Wallstein Verlag 2019, 704 Seiten.

Neben der an den Universitäten institutionalisierten Landes- und Regionalgeschichte, den zahlreichen regionalen Historischen Kommissionen sowie der Laienforschung insgesamt stellen vor allem die traditionellen Geschichtsvereine wichtige Akteure dar, wenn es darum geht, Geschichte für die Öffentlichkeit erfahrbar zu machen beziehungsweise diese in der Öffentlichkeit zu vermitteln. Schließlich sind es vielfach die Geschichtsvereine im deutschsprachigen Raum, die sich der Geschichte einer Region oder eines

2 Bolzano, Commissariato del Governo per la provincia di Bolzano, Archivio generale della Prefettura, 1946, I II III IV V, III – 1, Amici dell'Alto Adige. Sede di Firenze, Lettera di Carlo Battisti al Prefetto di Bolzano, 22.6.1945.

3 Mark LEONARD, Trump ha ancora armi per vincere. Non fidatevi del vantaggio di Biden. In: Domani, 18.9.2020, p. 11.